



IN QUESTO NUMERO

Opzione Benedetto

- Siam pronti alla Corte? 1
- L'Opzione Benedetto5
- Tempo di Catacombe?10
- Ben venga l'Opzione Benedetto, purché sia Benedetto XVI (con Francesco).....12
- Opzione Benedetto? Battaglia e testimonianza non sono in contraddizione15
- Oltre l'opzione Benedetto 16

Siam pronti alla Corte?

di Mattia Ferraresi 30 Giugno 2015 da Il Foglio

*Come ci si oppone all'ondata secolarista? Riscoprire la fede per superare indenni la culture war (senza arrendevolezza).
L'Opzione Benedetto spiegata da Rod Dreher*

Il cielo non ci è caduto sulla testa, non ancora almeno, ma con la decisione della Corte suprema di rendere costituzionale il matrimonio gay, il terreno sotto i nostri piedi si è spostato. Votare per i repubblicani o mettere in campo altre strategie da 'culture wars' non ci salverà", scrive sul Time Rod Dreher, blogger e opinionista conservatore che negli ultimi anni ha progressivamente abbandonato i dettami classici della guerra culturale a sfondo cristiano sulla pubblica piazza in nome di un'alternativa chiamata **Opzione Benedetto**. La Corte suprema non ha fatto altro che confermare la necessità di ripensare la strategia per opporsi all'ondata secolarista. Sarà che nella mente di Dreher e nel giro d'intelletuali cristiani con cui da anni ragiona il pensiero non è ancora formato compiutamente, ma è più immediato afferrare il senso dell'Opzione Benedetto per *via negationis*, individuando innanzitutto cosa non è. Non è quietismo religioso. Non è arrendevolezza. Non è una bandiera bianca mostrata all'esercito delle bandiere arcobaleno. Non è il ritorno alla fortezza dei valori non negoziabili o un Family Day nella

(Continua a pagina 2)

I numeri precedenti:

0. La Buona Battaglia
1. Pasqua dei Santi | La Divinità in Toga | Nuove e "Techno-Famiglie"
2. Unioni gay, la trappola per i cattolici
3. Caccia Aperta all'Obiettore!
4. In Vista del Sinodo Straordinario sulla Famiglia
5. Credo la comunione dei Santi
6. Vite di Scarto: Povertà
7. Vite di Scarto: Eutanasia
8. Vite di Scarto: Aborto
9. Giovani tra Sesso e Violenza. Non è Emergenza Educativa?
10. De Genere ossia Sul Gender
11. Famiglia, credi in ciò che sei
12. "Permettete alla menzogna anche di trionfare. Ma non attraverso di me"

boscaglia. Non è un ripiegamento, una fuga dal mondo che erutta i lapilli incandescenti della secolarizzazione, non è nemmeno un moto reazionario di fronte alla sconfitta della visione cristiana del mondo né una riorganizzazione in riserve indiane, sacche di resistenza al pensiero mainstream programmaticamente fuori dal campo di battaglia. Non è nemmeno – ma questo era già più ovvio – un negoziare le condizioni della resa. Parlando con Dreher si scopre che, a ben vedere, non è nemmeno un’opzione monastica nel senso strettamente benedettino del termine, un invito alla contemplazione divina dentro chiostrini ben difesi dai quali si potrà poi partire a ricostruire un’altra volta, a Dio piacendo, l’occidente vandalizzato. Il commentatore di *The American Conservative* non vuole suscitare

ger, nel discorso al Collège des Bernardins del 2008: “Non era loro intenzione di creare una cultura e nemmeno di conservare una cultura del passato [...] Nella confusione dei tempi in cui niente sembrava resistere, essi volevano fare la cosa essenziale: impegnarsi per trovare ciò che vale e permane sempre, trovare la Vita stessa. Erano alla ricerca di Dio. Dalle cose secondarie volevano passare a quelle essenziali, a ciò che, solo, è veramente importante e affidabile”.

Il riferimento principale di Dreher è quell’ultima pagina, insieme ambigua e profetica, di *After Virtue*, l’opera fondamentale di Alasdair MacIntyre. In quella pagina il filosofo americano traccia un parallelo, per quanto imperfetto, fra la condizione morale dell’Europa e del Nord America e quella dell’impero romano che declina verso l’età oscura, e traccia, in termini per forza vaghi, la necessità di un

“gli ortodossi con la o minuscola devono “fare un passo indietro rispetto alla cultura individualista in cui siamo immersi”, combattere la signoria dell’individuo, con le sue voglie, la sua titanica capacità di ridefinirsi e ridefinire le strutture sociali, la sua liberale tendenza a censurare ciò che non si conforma ai suoi principi.”

un popolo di chierici tonsurati separati dal mondo. Dreher dice pure che il cardinale Camillo Ruini, intervistato da Matteo Matzuzzi in queste pagine, ha frainteso la sua proposta. Diceva Ruini: “Rod Dreher sembra confondere istanze molto diverse. Benedetto di Norcia si è ritirato dal mondo non perché disperasse di convertirlo, ma perché cercava soltanto Dio e riteneva di poterlo trovare nel modo migliore nella vita monastica. La sua è stata un’intuizione, o meglio, una vocazione estremamente feconda e determinante per la storia della nostra civiltà”. Risposta: “Non c’è disperazione né pessimismo nella mia riflessione, non cerco di creare un’utopia consolatoria, un posto dove possiamo leccarci le ferite e confortarci, ma un luogo, anzi diversi luoghi, dove possiamo essere noi stessi, recuperare la fede autentica. Non immagino necessariamente un occidente punteggiato di monasteri per laici, ma esperienze di comunità che permettano anzitutto a noi stessi di recuperare la fede”.

Nessuna contraddizione, insomma, con il quaerere Deum che era il solo motore che ha spinto il santo di Norcia a rifondare l’Europa dai monasteri, come ha ricordato in modo magistrale un altro Benedetto, Joseph Ratzin-

antidoto: “Quello che conta a questo punto è la costruzione di forme di comunità locali all’interno delle quali la civiltà e la vita morale e intellettuale possa essere sostenuta attraverso i Secoli Bui che sono già sopra di noi. E se la tradizione della virtù è riuscita a sopravvivere agli ultimi Secoli Bui, non siamo completamente senza speranza. Questa volta, tuttavia, i barbari non ci aspettano alla frontiera. Ci stanno governando già da diverso tempo. Ed è la nostra mancanza di coscienza di questo fatto che costituisce parte del nostro ragionamento. Stiamo aspettando non un Godot ma un altro, certamente diverso, San Benedetto”.

L’ambizioso progetto di Dreher è quello di immaginare o rintracciare forme plausibili – sociali, educative, caritatevoli eccetera – in cui questa ripresa di coscienza possa materializzarsi e fiorire. L’Opzione Benedetto è un appello a quelli che chiama i “cristiani ortodossi con la o minuscola”, il popolo cristiano che non ha rinunciato alla possibilità di vivere autenticamente la fede, da distinguere dagli Ortodossi con la maiuscola, ai quali Dreher appartiene, e dai cristiani per tradizione e hu-

(Continua a pagina 3)

(Continua da pagina 2)

mus culturale che stanno lasciando a frotte chiese e denominazioni. E' cresciuto in un ambiente francofilo ma religiosamente metodista, ha abbandonato il protestantesimo perché era "noioso e conformista, orientato moralisticamente e intriso di convenzioni sociali", mentre il cattolicesimo aveva la radicalità che andava cercando. Si è disaffezionato alla chiesa romana quando si è occupato, come cronista, della prima ondata degli scandali della pedofilia nel clero americano, annunciando nel 2006 il passaggio all'ortodossia.

I suoi detrattori amano rappresentarlo come un atrabiliare profeta di sventura che dal suo buio seminterrato ideologico ringhia antiche formule liturgiche contro il mondo eretico, quando in realtà è uomo mite con accenti di buonumore chestertoniani, uno che preferisce partire dalla gioia che il cristianesimo genera piuttosto che dagli attacchi del pensiero dominante al mondo tradizionale. Non che gli sfugga la portata della battaglia. Ha deciso di lavorare a un libro sull'Opzione Benedetto, categoria coniata già nel 2013, quando nell'Indiana è stata approvata la riforma alla legge sulla libertà religiosa. "Ho iniziato a ricevere telefonate e email da amici e lettori: dobbiamo fare qualcosa, dicevano. E sono d'accordo, bisogna fare qualcosa, ma innanzitutto dobbiamo riconoscere che il modello cristiano dell'impegno politico ha fallito. Sono stato per molto tempo un cattolico estremamente impegnato in politica, ma mi rendo conto ora che nel nome della battaglia politica abbiamo dimenticato la cultura, sottovalutando l'essenza della proposta cristiana. Benedetto XVI parlava delle minoranze creative, un concetto che va a braccetto con l'Opzione Benedetto. Se dovessi fare la sintesi dell'impatto esistenziale della mia proposta sarebbe questa: vivere in modo contro culturale". Il che è molto diverso dalla "culture war" della destra religiosa, quella che ora, leggendo l'ultima sentenza della corte, financo i più



pervicaci organizzatori di marce ammettono essere persa.

Di fronte all'avanzata potente di una visione antropologica scristianizzata, dice Dreher, gli ortodossi con la o minuscola devono "fare un passo indietro rispetto alla cultura individualista in cui siamo immersi", combattere la signoria dell'individuo, con le sue voglie, la sua titanica capacità di ridefinirsi e ridefinire le strutture sociali, la sua liberale tendenza a censurare ciò che non si conforma ai suoi principi. "Già dieci anni fa lo storico del cristianesimo Robert Louis Wilken diceva che non c'è niente di più importante di ricordarci quello che siamo. E' più per la crisi della nostra coscienza cristiana che per gli attacchi della secolarizzazione che in Europa e America la gente, specialmente i giovani, abbandona il cristianesimo", dice. Altra cosa che l'Opzione Benedetto non è: un progetto politico. Michael Hanby, professore all'istituto John Paul II di Washington e mente che ha fatto buona parte del lavoro teologico dietro l'Opzione Benedetto, ha scritto che "la sintesi non può essere politica, come se il progetto civile del cristianesimo americano potesse essere rivitalizzato da vecchie coalizioni rabberciate o da un nuovo fronte. Dobbiamo piuttosto concepirlo principalmente come una forma di testimonianza". Dreher aggiunge: "La testimonianza è l'unica forma di evangelizzazione che ha un senso in questo momento storico. Ratzinger diceva che le migliori armi della chiesa sono l'arte e i santi che produce, una sintesi molto bella e vera. Dobbiamo essere una luce per il mondo che ha abbracciato le tenebre".

L'Opzione Benedetto è per certi versi un prodotto eminentemente americano. Il progetto messianico dei padri pellegrini (Stanley Hauerwas l'ha chiamato "il progetto della modernità", unico caso occidentale di uno stato che non deve definirsi sullo sfondo di un'identità cristiana precedentemente esistente, ma la concepisce ex novo) aspirava alla riconciliazione fra modernità e cristianesimo, e anche i cattolici in America hanno inseguito – e inseguono – il sogno di "dimenticarsi quale sia la differenza fra essere un buon cristiano e un buon americano", un abbraccio fra logica della rivelazione e ordine liberale del quale l'Europa cattolica non ha avuto occasione di invaghirsi. Il gesuita John Courtney Murray, personalità fondamentale del cattolicesimo americano del Ventesimo secolo, ave-

(Continua a pagina 4)

va teorizzato la perfetta compatibilità fra democrazia liberale e cristianesimo, un matrimonio rischioso che ha lasciato generazioni per cui Dio, dice Dreher, “è soltanto il cameriere del sogno americano. Il diabolico genio religioso dell’America ha ridotto Dio a qualsiasi cosa. McIntyre diceva che se gli uomini non hanno un’idea comune su qualcosa fuori di sé, l’unico criterio che rimane è ‘I feel it’, il sentimento. Ma il sentimento è sempre ondivago e indiscutibile, non se ne può parlare. Questo elemento sentimentale è un tratto comune a gran parte della religiosità americana”.

Il popolo che aveva creduto di superare con un

“L’Opzione Benedetta è un appello a quelli che chiama i “cristiani ortodossi con la o minuscola”, il popolo cristiano che non ha rinunciato alla possibilità di vivere autenticamente la fede.”

salto messianico il fossato fra cristianesimo e modernità “si trova ora a sperimentare in un tempo rapidissimo il conflitto fra stato e chiesa che l’Europa ha visto dipanarsi nel corso di un paio di secoli”.

Dreher nota che l’improvvisa presa di coscienza che la fortezza è sotto attacco si riflette in una profonda spaccatura generazionale del popolo cristiano: “I più vecchi sono tendenzialmente murrayiani, cercano ancora la via per rendere compatibile la vita cristiana e quella americana, mentre i giovani che non abbandonano la fede sono molto più duri e disillusi sulla promessa della vita americana: era una promessa verniciata di concetti teologici, ma sotto c’erano soltanto illuminismo e secolarizzazione”.

I protestanti avevano visto l’onda abbattersi all’inizio del ventesimo secolo e si sono premuniti con una exit strategy. Le comunità remote, la condivisione agricola, l’homeschooling, il vangelo vissuto nella wilderness, davanti agli occhi di selezionati fratelli e degli angeli. Non proprio i carretti degli Amish, ma il concetto non è molto diverso. “Quando se ne sono andati dallo spazio pubblico hanno notato che la cultura ha preso una deriva totalmente secolarizzata, e hanno deciso di tornare indietro, ma ormai era troppo tardi”, spiega Dreher. Sono rimasti i cattolici a presidiare la fortezza, come direbbe Flannery O’Connor, autrice del sud che Dreher ama e cita: “Devi premere sul secolo almeno quanto il secolo preme su di te”.

Ma il ritiro extrapolitico dei protestanti nulla ha a che vedere con l’Opzione Benedetta. Anche perché – lo nota il già citato Hanby – non esiste un “fuori” in cui ritirarsi. L’ordine liberale ha occupato tutto lo spazio politico e concettuale esistente, anche quello remoto, e in un qualche senso anche gruppi come gli Amish sono ricompresi, inquadrati e legittimati nel medesimo ordine, benché nella parte degli oppositori della civiltà moderna. L’esistenza di comunità che vivono secondo un ordinamento alternativo rispetto a quello che regola la vita civile è comunque permessa da decreti statali. Sono concessioni, non rivoluzioni. Gli unici spazi inviolati sono quelli della coscienza, dell’ “orientamento in senso escatologi-

co” (Benedetto XVI), della vita cristiana esperita nei suoi fattori essenziali a livello personale e comunitario, fino al punto di proiettare, sempre a Dio piacendo, le sue conseguenze su tutto il resto, ma quasi come un effetto collaterale di quell’orientamento, un esito involontario.

Esattamente il metodo di Benedetto. In termini più esistenziali si tratta, dice Dreher, di proporre un antidoto al “Deismo Terapeutico Moralistico”, termine coniato dal sociologo delle religioni Christian Smith per descrivere l’atteggiamento dominante fra la gioventù di fatto postcristiana ma formalmente ancora ancorata in qualche modo a un codice religioso. Il “Deismo Terapeutico Moralistico” postula l’esistenza di un dio che guarda l’uomo da lontano e gli ordina di essere buono, di stare bene con se stesso, di essere felice e non infastidire il prossimo, una specie di Grande Analista che fa sdraiare l’umanità sul lettino e le prescrive sessioni di yoga. E’ un dio consolatorio che non disturba l’ordinamento sociale, non un Consolatore venuto per portare la spada. “Essere cristiani significa essere radicali – dice Dreher – e questo non si accorda con il modo di vita americano nel 21esimo secolo, dove i residui del cristianesimo sono stati spazzati via dalla società oppure sono stati ridotti ad assistenza spirituale per chi cerca un conforto psicologico. Ma di fronte a questi cambiamenti occorre pensare un nuovo modo per riscoprire e quindi ri-comunicare questa radicalità”.

L'Opzione Benedetto?

di Rod Dreher 12 dicembre 2013

da The American Conservative

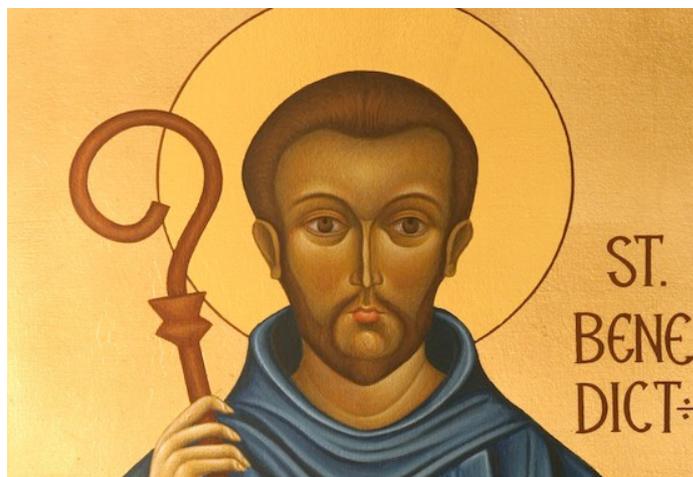
Siamo a Roma? La domanda è gravata sulle menti di 2.000 libertari [*chi considera e proclama la libertà totale di pensiero e di azione come massimo valore nella vita individuale, sociale e politica, da salvaguardare e difendere contro tutto ciò che tende a limitarla, ndr*] che si sono riuniti questa estate a FreedomFest a Las Vegas per discutere se l'America è diretta lungo strada dell'impero romano. Decadimento burocratico enorme debito pubblico, un esercito troppo stressato, un sistema politico apparentemente incapace di rispondere alle sfide - l'impero tardo romano ha sofferto queste malattie, e così, alcuni temono, accade all'America contemporanea.

Se libertari di destra si preoccupano di un collasso strutturale, i conservatori culturali e religiosi aggiungono una dimensione morale e spirituale al dibattito. Crescente edonismo, calante osservanza religiosa, continua disgregazione della famiglia, e una generale perdita di coerenza culturale - ai tradizionalisti, questi sono segni di possibili secoli bui a venire.

I cristiani si sono trovati così prima. Intorno all'anno 500, una generazione dopo che i barbari deposero l'ultimo imperatore romano, un giovane umbro passato alla storia solo come Benedetto fu inviato a Roma dai suoi genitori ricchi per completare la sua formazione. Disgustato dalla decadenza della città, Benedetto fuggì nella foresta per pregare come un eremita.

Benedetto si è guadagnato una fama di santità e raccolse altri monaci intorno a lui. Prima di morire circa nel 547, ha personalmente fondato una dozzina di comunità monastiche, e scrisse la sua famosa *Regola*, la guida per i moltissimi monasteri che si diffondono in tutta Europa nei secoli tumultuosi a venire.

Il crollo di Roma ha significato una perdita sconcertante. La gente ha dimenticato come leggere, come coltivare, come governare se stessi, come costruire case, come il commercio, e anche ciò che aveva una volta il significato di essere umano. Dietro le mura del monastero, tuttavia, nelle loro cappelle, scripto-



rium, e refettori, i monaci di Benedetto costruirono vite di pace, ordine, e apprendimento e diffusero la loro rete in tutta l'Europa occidentale.

Non si tennero i frutti del loro lavoro per se stessi. I Benedettini insegnarono ai contadini che si riunirono intorno ai loro monasteri la fede cristiana, così come le competenze pratiche, come l'agricoltura. Poiché i monaci dell'ordine presero un voto di "stabilità", nel senso che avevano giurato di rimanere in quel posto fino alla morte, i monasteri benedettini emersero come isole di saggezza e serenità. Queste erano le basi da cui gradualmente riemerse la civiltà europea.

E' difficile sopravvalutare ciò che Benedetto - ora San Benedetto - e i suoi seguaci hanno compiuto. Nella recente "Conferenza Thomas Merton", alla Columbia University, il professore di diritto Russell Hittinger ha riassunto la lezione di Benedetto ai secoli bui così: "Come vivere la vita nella sua interezza. Non una vita di successo terreno, a malapena una di successo umano."

Perché i monaci medievali sono rilevanti per il nostro tempo? Perché, dice il filosofo morale Alasdair MacIntyre, essi dimostrano che è possibile costruire "nuove forme di comunità entro cui la vita morale potrebbe essere sostenuta" in un secolo buio - tra cui, forse, un secolo come il nostro.

(Continua a pagina 6)

Per MacIntyre, anche noi stiamo vivendo una catastrofe simile alla caduta di Roma, che è nascosta dalla nostra libertà e prosperità. Nel suo influente libro del 1981 *Dopo la virtù*, MacIntyre ha sostenuto che il fallimento dell'Illuminismo nel sostituire un cristianesimo morente ha causato alla civiltà occidentale la perdita della sua coerenza morale. Come i primi medievali, anche noi siamo stati tagliati fuori dalle nostre radici, e un'ombra di amnesia culturale sta scendendo su tutta la terra.

La Grande Amnesia sta prendendo un particolare tributo al cristianesimo americano, che sta perdendo i suoi giovani in numeri drammatici. Coloro che restano all'interno delle chiese spesso soccombono a una potente forma di relativismo buonista che i sociologi hanno definito "deismo moralistico terapeutico", che sta dissolvendo la storica ortodossia cristiana morale e teologica.

Un recente sondaggio Pew ha rilevato che gli ebrei in America sono in uno stato ancora più avanzato di assimilazione alla modernità laica. Gli unici ebrei che resistono con successo sono gli ortodossi, molti dei quali vivono in comunità significativamente separate e per tradizioni distinte dal mondo.

C'è una lezione qui per i cristiani? Dovrebbero scegliere quella che potrebbe essere chiamata la "Opzione Benedetto": [e cioè] il ritiro comunitario dalla tendenza dominante, per amore della protezione della propria fede e famiglia dalla modernità corrosiva e coltivare uno stile di vita più tradizionale?

Gli evangelici progressisti sono impegnati in un movimento laicale ampiamente pubblicizzato chiamato il *Nuovo Monachesimo*, che coinvolge tipicamente singoli adulti - e a volte famiglie - che vivono in una comunità volontaria, di solito tra i poveri delle città.

Eppure la maggior parte delle persone, soprattutto quelle con coniugi e figli, non saranno in grado di vivere in modo radicale. Ci sono dei modelli per loro da seguire?

Due comunità cristiane laiche moderne con radici piantate nella chiesa antica e nella campagna rurale offrono scorci sul modo in cui l'opzione di Benedetto potrebbe funzionare per la gente comune oggi.



Andrew Pudewa e la sua famiglia, cattolici tradizionalisti, abbracciarono l'opzione Benedetto nel 2006, lasciando la loro casa a San Diego per la campagna rurale dell'Oklahoma orientale. Volevano una vita cattolica più intensa e di vivere in un luogo dove poter imparare ad essere più autosufficienti. Nel loro caso, la parte "benedettina" dell'Opzione Benedetto fu letterale: i Pudewas si spostarono per essere più vicini ai monaci benedettini dell'Abbazia di Clear Creek.

Sette anni prima, 12 benedettini dalla Abbazia tradizionalista Fontgombault in Francia avevano istituito una casa nelle colline Ozark a un'ora da Tulsa. Alcuni dei monaci erano americani, ex studenti del defunto John Senior, un professore dell'Università del Kansas i cui famosi corsi sui Grandi Libri [i Grandi Libri sono quelli che la tradizione e varie istituzioni e autorità hanno ritenuto costituenti o che meglio esprimano la fondazione della cultura occidentale, ndr] negli anni 70 hanno ravvivato l'interesse per le fonti cattoliche della tradizione occidentale.

"Noi seguiamo solo la vecchia vita monastica. Preghiamo, adoriamo Dio, e facciamo il lavoro manuale e diamo assistenza alla gente", ha detto l'abate Philip Anderson, un ex studente senior, al *The Washington Times* nel 2003. "C'è una intera guerra culturale in corso e una serie di delusioni con la Chiesa cattolica in America. La gente guarda a questo monastero come un nuovo inizio, come un nuovo elemento che ha un solido sostegno nella una lunga tradizione di vita monastica".

Giunto alla sua seconda decade, Clear Creek è una casa con più di 40 monaci vestiti di bianco e di una crescente comunità di laici come i Pudewas, che - ispirati dagli scritti di Hilaire Belloc, G.K. Chesterton, e Wendell Berry - si trasferirono nella campagna per essere vicini al monastero e abbracciare uno stile di vita più agricola. La comunità cattolica laica centrata sulla abbazia ora ha circa 100 persone in essa.

Anche se l'Opzione Benedetto riguarda creare una comunità di valori condivisi, le persone che vivono a Clear Creeks non sono separatisti. Questi cattolici vanno d'accordo con i loro vicini Battisti. In più, dice Pudewa, la man-

(Continua da pagina 6)

canza di una struttura formale della comunità è un segreto del suo successo.

“Tutti stanno per conto loro”, dice. “Se trovate una proprietà qui intorno, è grandioso, ma nessuno sta organizzando questo per voi. Se amate i monaci e volete andare a messa tutti i giorni, è possibile, se non è così, nessuno critica. C'è davvero un atteggiamento "vivi e lascia vivere" da queste parti.”

Molti a Clear Creeks imparano le competenze *vecchio stile* [lavori tradizionali, ndr] che permetteranno alla comunità di cavarsela in caso di emergenza, ma non sono neo-Amish [comunità religiosa che rifiuta i mezzi della modernità, ndr]. Alcuni lavorano la terra, ma nessuna famiglia si sostiene con l'agricoltura. L'Abate del monastero mi dice che esiste la relativa povertà materiale tra i laici, ma c'è anche una ricchezza di spirito e di vita familiare a cui non si può dare un prezzo.

“Penso che ci sia una sorta di gratitudine che noi tutti condividiamo”, dice Pudewa. “Questo è ciò che lega insieme le persone un po' di più, piuttosto che imporre la nostra versione di come essere più cattolici ad altre persone.” Madri e padri di Clear Creek educano i figli in gran parte staccati dalla cultura popolare americana che va per la maggiore. Eppure, anche se imparano in scuole familiari, i bambini della comunità non vengono cresciuti in, diciamo, un monastero. Vanno a Tulsa per ballare swing due volte a settimana, per esempio. Eppure, il loro relativo isolamento rende la missione di formare il carattere dei bambini più facile, dice Pudewa.

Per sottolineare che ai bambini non viene insegnato a fuggire la vita che è al di fuori delle colline dell'Oklahoma, Pudewa aggiunge: “Lo scopo del bozzolo non è essere avvolti in te stessi per sempre; lo scopo è quello di preparare la farfalla”.

I benedettini di Clear Creek possono rimanere per anni, ma se i laici cattolici vogliono godere di una qualche longevità, hanno bisogno di mezzi di sostentamento materiale a lungo termine. Alcuni papà lavorano nel settore delle costruzioni della zona. Un altro vende assicurazioni a Tulsa. Altri sono in telelavoro come Pudewa, dipendenti da Internet per il reddito. (Ironia della sorte, la stessa tecnologia che sta

accelerando il disfacimento della cultura in senso lato, consente anche ai pellegrini dell'ultima ora di sostenere le loro famiglie nell'esilio rurale).

Pudewa, la cui attività in rapida espansione di docente *homeschool* [istruzione svolta a casa, anziché nelle scuole, ndr] impiega membri delle quattro famiglie della comunità, equilibra il suo idealismo religioso con una vena pratica. Trattenere le generazioni future in un posto così geograficamente remoto richiede creatività commerciale e iniziativa imprenditoriale, dice. La convinzione spirituale non è sufficiente.

“Si deve crescere. Non si può avere una comunità in cui ognuno sta lì a fare nulla fino alla morte”, dice. “Abbiamo bisogno di fare e pensare evangelicamente. Questo è ciò che attira i bambini: fare le cose”.



La città dell'Alaska di Eagle River è ora parte della più grande Anchorage [città dell'Alaska, ndr]. Ma nei primi anni 70, l'insediamento ai piedi delle montagne Chugach era più o meno l'entroterra. Allora, i ministri evangelici Harold e Barbara Dunaway comprarono cinque acri di terra nel bel mezzo di una foresta di abeti rossi e e betulle e spostarono il loro gregge a nord di Anchorage. Il loro modello è stato L'Abri, il leggendario e ancora esistente ministero che il pastore protestante Francis Schaeffer fondò in Svizzera.

Nel 1987, l'intera comunità ecclesiale si convertì al cristianesimo ortodosso, ed è entrata nella Chiesa ortodossa di Antiochia. Harold è diventato Padre Harold; la chiesa divenne cattedrale di San Giovanni. Terreni a buon mercato a Eagle River hanno permesso alla congregazione di comprare e costruire case a pochi passi dalla chiesa. Oggi, circa 70 famiglie vivono entro un miglio da San Giovanni, in quello che sembra un antico villaggio.

Padre Marc Dunaway, un giovane liceale quando i suoi genitori, ora deceduti, si trasferirono Eagle River, è oggi leader spirituale della comunità. Non era fondata su una particolare visione religiosa, dice, ma piuttosto sul “desiderio di restare una normale comunità di persone come ne esistevano ovunque fino all'epoca moderna”.

(Continua a pagina 8)

Le difficoltà che la comunità ha attraversato nei primi anni - cupi inverni, senza acqua corrente - hanno instaurato forti legami. Anche se la vita quotidiana è molto più facile ora, la comunità di San Giovanni lavora ancora per la cura l'uno per l'altro in tempi di lotta. Recentemente, i vicini si sono resi conto che un membro della chiesa stava attraversando un difficile momento personale e si sono fatti avanti per aiutare a cucinare e per la cura per i suoi figli.

“L'amore cristiano si può esprimere in modi molto pratici quando le persone sono vicine”, dice Dunaway. “Un amico non è mai lontano. Inoltre, i rapporti della comunità possono aiutare le persone a smussare i loro spigoli. Ciò è necessario per la crescita spirituale.”

Come i cattolici di Clear Creek, gli ortodossi di Eagle River non vivono in una comunità con una struttura formale. I suoi membri lavorano per lo più intorno alla zona di Anchorage e si vedono alla Messa, presso la scuola parrocchiale, o in occasione di eventi sociali. Condividere la chiesa, una scuola, e il quartiere, però, dà alla comunità un senso di coesione e di cameratismo.

Nel corso degli anni, alcuni credenti hanno preso strade separate, partiti alla ricerca di una più rigorosa esperienza comunitaria ortodossa. Questa è una sfida perenne per comunità organizzate intorno a idee, religiose o di altro genere. Che cosa fare quando alcuni membri credono che gli altri stanno abbandonando la giusta fede o la giusta pratica? Non ci sono risposte semplici. Una certa flessibilità è necessaria.

“Penso che la cura per ogni comunità al fine di evitare questi problemi tristi è di essere aperti e generosi, e resistere alle spinte di costruire muri e isolarsi”, dice Dunaway.

Come nuovi arrivati alla Ortodossia, la parte comune della vita a San Giovanni sembrava scoraggiante per Shelley e Jerry Finkler, che si sono convertiti con i loro figli nel 2007. I Finkler vivevano in un'area disabitata a 20 minuti di auto dalla cattedrale, il che ha reso difficile la piena partecipazione ai servizi per tutta la settimana e ostacolato la vita spirituale della famiglia. Amavano le liturgie e i vesperi ma pensavano che vivere tra la gente con cui si

andava in chiesa fosse strano.

Un breve esperimento, vivere a pochi passi dalla cattedrale, ha cambiato il loro punto di vista. “Anche se eravamo davvero poveri quell'anno, la qualità della nostra vita è stata così ricca a causa dell'essere in grado di rendere i servizi, e anche a causa dei rapporti che abbiamo avuto con la gente del posto”, dice Shelley Finkler. Quando i Finkler si spostarono di nuovo a casa loro nell'area disabitata, sono stati sorpresi da quanto mancasse loro Eagle River.

“Nel nostro vecchio quartiere, tutti erano di status economico simile, e noi tutti ci conoscevamo, ma non c'era il senso del bene comune, quello che si ha quando si vive con persone che condividono la tua fede”, dice. “Ciò ha fatto una grande differenza quando si trattava di aiutarsi a vicenda.”

La scorsa estate, i Finkler hanno venduto la loro casa e sono tornati nella comunità di San Giovanni, questa volta come la famiglia ospitante la St. James House, una cattedrale ministero nella quale giovani singoli adulti vengono a vivere per un anno di preghiera, lavoro, e discernimento.

“Pensiamo che sia più sano per i nostri figli, noi stessi, e tutti coloro che vivono intorno a noi sapere che se si ha un problema, ci sono in aiuto 150 mani e cuori intorno a te”, dice Shelley. “Non ci sono regole qui, e non siamo isolati. Non c'è stranezza. Essa [la comunità, ndr] semplicemente esiste, e il centro di essa è la chiesa.”



E' facile essere pessimisti circa la fattibilità di comunità in stile Opzione Benedetto. La Storia dà innumerevoli esempi di comunità che hanno avuto inizio con alti ideali, ma naufragarono sulla fragilità umana.

Negli ultimi anni, il tentativo del magnate delle pizze Tom Monaghan di fondare una comunità cattolica conservatrice nel sud-ovest della Florida è crollato gran parte a causa di un autoritarismo eccentrico di Monaghan. Nel Texas centrale, Homestead Heritage, una comune pentecostale in stile “ritorno alla terra” con sfumature anabattiste, è stata il bersaglio di accuse feroci. Una inchiesta del 2012 del *Texas Observer* ha rivelato ciò che il giornale

(Continua a pagina 9)

(Continua da pagina 8)

chiama "famiglie spezzate, abusi sui minori e accuse di controllo mentale, insabbiamenti e segretezza." In una dichiarazione, Homestead Heritage hanno denunciato le accuse come "calunniose e infiammatorie".

L'esperienza suggerisce che nel mondo moderno, gli insediamenti in stile Opzione Benedetto devono essere entrambi relativamente aperti al mondo e vigili sul rispetto della libertà personale.

"Penso che cercare di capire che la libertà è molto importante", dice Jonathan Wilson-Hartgrove, che guida una comunità pioniera New Monastic a Durham, Carolina del Nord. "Parte della grazia della stabilità è sapere che tutto è un dono. Non ci si deve attaccare ai doni in modo stretto"

Questa è una sfida speciale quando l'esistenza stessa della vostra comunità dipende dal rinnovare una vocazione a restare separati. Questa consapevolezza della differenza può diventare tossica.

"Agli studenti di alcuni piccoli collegi cattolici viene insegnato a sentire che come cattolici che vivono in America sono membri di una alienata, lesa, moralmente superiore minoranza", dice John Zmirak, presso il "Thomas More College" di Merrimack, New Hampshire, fino alle dimissioni nel 2012. "Loro stanno imparando che essi non devono lealtà alle nostre istituzioni, ma devono lavorare per sostituirle con un regime cattolico intollerante e aggressivo. In altre parole, ad essi viene insegnato a pensare e ad agire come musulmani radicali che vivono in Francia."

Zmirak, un cattolico tradizionalista, riconosce il fascino delle comunità della "Opzione Benedetto" ai cristiani assediati. Rimanendo fedele ai propri valori in un mondo che li sfida in modo aggressivo in ogni occasione è faticoso. Ma il ritiro raramente funziona, insiste. "E' cercare un riparo in cui la vostra luce sarà al sicuro dal vento."

Eppure le comunità cristiane di Clear Creek e Eagle River si sono imbattuti in modelli che sono modesti, equilibrati, e finora sostenibili. Mantengono un carattere distintivo senza diventare rigide, intolleranti, o controllori, attraverso il restare staccati dal mondo senza demonizzarlo.

"Se ci si isolarà, si diventa strani," Padre Marc Dunaway avverte. "È un equilibrio difficile tra consentire libertà e apertura da un lato, e mantenere una identità comunitaria dall'altro. Non si dovrebbe permettere alla idea stessa di comunità di diventare un idolo. Una comunità è un organismo vivente che deve cambiare e crescere e adattarsi".

Non c'è modo di avere comunità "Opzione Benedetto" senza rinunciare a un livello elevato di autonomia individuale - e la possibilità di avanzamento di carriera - come costo della stabilità. Per coloro che aderiscono alla Opzione Benedetto, però, i suoi vantaggi sono una perla di grande valore. Queste comunità offrono un modo per i credenti per addensare cultura cristiana in tempo di rivoluzione morale e dissoluzione religiosa. E se sono riusciti nel corso del tempo, essi possono comunicare la loro saggezza agli estranei che bramano la luce nelle tenebre postmoderne.

In questo modo, si potrebbe compiere la profezia di Papa Benedetto XVI che i cristiani credenti in Occidente sarebbero presto meno, ma servirebbero come una "minoranza creativa" - e così facendo, determinare il futuro.

Quelli che aderiscono alla Opzione Benedetto - protestanti, cattolici e ortodossi - sono piccole minoranze, certo, ma possono ancora avere più influenza di quanto si possa immaginare ora. Dopo tutto, San Benedetto non ha deciso di salvare la civiltà occidentale; voleva solo dare inizio a quella che ha definito una "scuola per la conversione". Era l'uomo giusto per il suo momento, un periodo di transizione disastroso, ma anche uno di opportunità.

Wilson-Hartgrove, che ha vissuto nella nuova comunità monastica da lui fondata per un decennio, dice che questo è un altro periodo di profonda transizione di civiltà, e sì, opportunità. Per i cristiani che rispondono in modo creativo ad esso, è un tempo di tentativi. Eppure, tutti i principali ordini religiosi e movimenti nella storia cristiana sono sorti da esperimenti intrapresi da persone comuni che affrontano le sfide del loro luogo e del loro tempo. "Questo è l'unico modo in cui la chiesa sempre scopre queste cose", dice.

[traduzione de *La Buona Battaglia*]

Tempo di Catacombe?

di George Weigel 26 agosto 2015

da Thirst Things

Nel Natale del 1969, il professor Joseph Ratzinger ha tenuto un discorso radiofonico dal titolo provocatorio, "Che ne sarà della Chiesa futura?" (Lo si può trovare in *Fede e Futuro*, edito da Queriniana). Uno dei paragrafi conclusivi era destinato a diventare forse il brano più citato dall'ampia bibliografia di Ratzinger, quando il professor Ratzinger è diventato Papa Benedetto XVI:

Dalla crisi di oggi una nuova Chiesa di domani emergerà - una Chiesa che ha perso molto. Diventerà piccola e dovrà ripartire più o meno dall'inizio. Lei non sarà più in grado di abitare molti degli edifici che ha costruito nella prosperità. Poiché il numero dei suoi seguaci diminuisce, così lei perderà molti dei suoi privilegi sociali. A differenza di prima, sarà vista molto di più come società di volontariato, a cui si accede per libera decisione. . . la Chiesa troverà la sua essenza di nuovo e con piena convinzione in ciò che era sempre al suo centro: la fede nel Dio uno e trino, in Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, in presenza dello Spirito fino alla fine del mondo.

Il nostro succinto mondo ha rapidamente ridotto questa visione alla "proposta" di Ratzinger per una "Chiesa più piccola, più pura", come se il Papa Benedetto, trentacinque anni prima della sua elezione, avesse già chiesto, anzi, era ansioso di una vagliatura del grano e delle erbacce, molto prima del ritorno del Signore nella gloria. Echi di questo fraintendimento si possono trovare in alcuni ambienti cattolici di oggi, dove sembra



che ci sia una passione per la scrittura di manuali per le Catacombe Fai-da-Te. Sia come sia, c'è comprensione reale nelle meditazioni di Ratzinger del 1969 sul futuro, per cui una vagliatura del grano dalla pula della cattiva interpretazione potrebbe essere appropriatamente predisposta.

In primo luogo, il Papa Benedetto non stava certo esortando, durante il suo pontificato, a che la Chiesa dovesse deliberatamente ridimensionarsi. Nessun papa vuole ridurre la Chiesa. E in ogni caso, l'idea della Chiesa come una incontaminata, pura, comunità senza macchia del "già perfezionato" è nel carattere dei Protestanti radicali, non dei Cattolici.

Piuttosto, Ratzinger nel 1969 descriveva ciò che immaginava essere inevitabile nella sua situazione tedesca, considerati gli acidi della secolarizzazione che allora erano al lavoro, spesso aiutati e spalleggiati da forme d'avanguardia della teologia cattolica. In una società sempre più definita dal principio del pia-

(Continua a pagina 11)



(Continua da pagina 10)

cere e di una cultura le cui prime premesse includevano lo scetticismo aggressivo sulla religione biblica, il cattolicesimo non poteva più vivere della vecchia cinghia di trasmissione etnica. In futuro, le persone non avrebbero più detto di essere cattoliche perché le loro nonne erano nate a Monaco di Baviera.

E ciò era una visione applicabile ben oltre la nativa Baviera di Ratzinger.

I vescovi dell'America Latina hanno visto un fenomeno simile nei loro Paesi, dove il cattolicesimo era stato a lungo "conservato", prima con instaurazione legale e poi per abitudine culturale. Il cattolicesimo "conservato", hanno visto, non aveva futuro. Così, nel 2007, i vescovi latino-americani richiesero che la Chiesa cattolica riscoprisse il suo carattere missionario - per diventare, come Papa Francesco avrebbe poi formulato, "una Chiesa in missione permanente", nel quale ogni cattolico capisca che lui o lei è stato battezzato nella vocazione missionaria.

Lo stesso giudizio - il cattolicesimo per osmosi è morto - e questa stessa prescrizione - la Chiesa deve recuperare la sua natura missionaria - sono alla base di ogni settore vivente della Chiesa cattolica negli Stati Uniti: parrocchie, diocesi, seminari, ordini

religiosi, movimenti laici di rinnovamento, nuove associazioni cattoliche. E se è vero che la Chiesa negli Stati Uniti è costretta a lottare duramente, sia internamente che esternamente, per mantenere l'integrità e l'identità cattolica di ciò che Ratzinger chiama questi "edifici. . . costruiti nella prosperità", non c'è ragione di pensare che quella lotta sia già persa e che sia il momento di dirigersi verso le catacombe.

L'ulteriore verità da prendere dalla visione di Ratzinger sul futuro della Chiesa è che il Cattolicesimo del 21° secolo "farà richieste molto più grandi per iniziativa dei suoi singoli membri." Il Cattolicesimo tiepido, "selettivo" non sopravvivrà allo tsunami politico e culturale che sta arrivando. Il Cattolicesimo "tutto intero" può fare più che sopravvivere: può convertire.

[traduzione de *La Buona Battaglia*]

George Weigel è professore al Centro di Etica e Politica Pubblica a Washington, dove ha la cattedra "William E. Simon" in Studi Cattolici.



Manifestanti per i diritti LGBT intraprendono azioni disturbatrici durante una manifestazione regolarmente autorizzata de Le Sentinelle in Piedi.

Ben venga l'Opzione Benedetto, purché sia Benedetto XVI (con Francesco)

di Massimo Introvigne 05 Luglio 2015

Il Foglio

Abbandonare il campo di battaglia (anche politico) per creare spazi di libertà formativi, educativi e scolastici per sopravvivere? Non funzionerà, dice Introvigne. Così a vincere sarà il “Padrone del mondo”

Ferve negli Stati Uniti, dove mi trovo, il dibattito sull'Opzione Benedetto proposta da Rod Dreher, che il Foglio ha avuto il merito di fare conoscere in Italia. La tesi di Dreher va capita bene. Non è una “scelta religiosa” che invita i cristiani a ritirarsi nelle sagrestie. Non chiede di disinteressarsi dei grandi problemi antropologici e morali. Ma sostiene che interessarsene è possibile solo con una lunga marcia che parta, nello stile di san Benedetto, dalla formazione e dalle piccole comunità. Lo scontro frontale porterebbe invece alla sconfitta. La culture war – pensa Dreher – è stata combattuta con onore ma è finita e, come dimostra la sentenza della Corte suprema sulle nozze gay, i cristiani l'hanno persa. In Italia queste tesi sembrerebbero portare acqua al mulino di chi ha scelto di non partecipare alla manifestazione del 20 giugno a piazza San Giovanni e anche di qualche ecclesiastico d'alto bordo che la pensa nello stesso modo. Ma non è colpa di Dreher. Vorrei dunque esaminare la sua tesi prescindendo, almeno in prima battuta, dal caso italiano.

Leggendola da sociologo, penso anzitutto che la strategia Dreher possa sedurre e sembrare inizialmente ragionevole: anche perché ha un precedente storico di successo. L'ha adottata, di fronte alle sconfitte politiche e militari, il fondamentalismo islamico. Negli anni Ottanta, dopo l'assassinio di Sadat (1918-1981) in Egitto (1981) e il colpo di stato militare in Turchia (1980), le dittature militari medio orientali hanno sconfitto il fondamentalismo islamico sul piano della repressione e della polizia. Molti suoi leader sono stati impiccati. Mentre una minoranza ha reagito con il terrorismo, la

dirigenza più avveduta dell'islam politico, almeno in Egitto e in Turchia, ha proposto un patto non scritto al laicismo dominante dei regimi militari. Il patto suonava più o meno così: voi gestite lo stato in modo (più o meno) laico, con leggi che ci ripugnano, e noi non reagiamo a queste leggi con la violenza. In cambio, tacitamente, ci lasciate creare degli spazi islamizzati, delle micro società dove noi e i nostri figli possiamo vivere in pace secondo la nostra interpretazione del Corano. Questo patto è poi saltato nel XXI secolo – anche se oggi in Egitto, a fronte di un terrorismo che il regime non riesce a controllare, c'è chi pensa di riproporlo – ma è andato avanti per decenni con risultati perfino spettacolari. I regimi laicisti sono sopravvissuti senza scossoni per molti anni, e nel frattempo le micro società islamizzate dei fondamentalisti sono cresciute e sono prosperate.

Non credo affatto che Dreher abbia consapevolmente in mente i Fratelli musulmani o l'islam politico turco negli anni precedenti alle vittorie elettorali di Erdogan, ma oggettivamente una somiglianza c'è. Ed è un modello che a lungo ha funzionato. Tutto bene, allora? Non proprio. Per due motivi. Il primo è che il relativismo occidentale è molto più raffinato e intrinsecamente malvagio della logica da caserma, sia pure talora condita con una salsa massonica, di qualche dittatura militare medio orientale. Non a caso Papa Francesco ha paragonato più di una volta la dittatura del “pensiero unico” in occidente con il regime dell'Anticristo nel vecchio romanzo “Il padro-

(Continua a pagina 13)

(Continua da pagina 12)

ne del mondo” di Robert Hugh Benson (1871-1914). Questo significa che, a differenza di un qualche generale del medio oriente, i “padroni del mondo” occidentali capiranno il pericolo, anzi lo hanno già capito, e – san Benedetto o no – stroncheranno senza pietà i ridotti alternativi dove si vive e si forma in modo diverso dal pensiero unico.

Ce ne sono già le avvisaglie nel nord Europa, dove i protestanti fondamentalisti e conservatori fanno esattamente quello che suggerisce Dreher: non partecipano al gioco politico, non contestano in modo militante le leggi ostili alla vita e alla famiglia ma cercano di vivere in pace, formarsi e formare altri in comunità e scuole protette e separate. Di recente ho intervistato i responsabili di due di queste comunità protestanti. Entrambe sono continuamente vessate da ispezioni della polizia e delle autorità scolastiche. In un caso – una scuola svedese – le ispezioni hanno ammesso che il livello dell’insegnamento è ottimo, ma hanno minacciato la chiusura se l’uniforme scolastica continuerà a essere diversa per ragazzi (pantaloni) e ragazze (gonna), il che è contrario all’ideologia di genere il cui insegnamento teorico e pratico è obbligatorio in Svezia anche nelle scuole non statali. Nell’altro caso, in Germania, il fatto che i bambini siano talora corretti con punizioni corporali – non si tratta di chissà quali tremende violenze, ma di qualche sculacciata – ha portato alla sottrazione ai genitori dei figli, che sono stati dati in affido a famiglie “normali”. In una serie di raid poliziotti tedeschi in assetto di guerra hanno messo a soqquadro la comunità e portato via i bambini. Si dirà che si tratta di “sette”: ma è il principio che conta, e comunque per un certo laicismo è una “setta” chiunque insegna ai bambini cose che non piacciono ai poteri forti. Non illudiamoci. Nell’Europa del politicamente corretto le isole di vita alternativa non saranno tollerate. E neppure negli Stati Uniti. Anche lì ci sono già le avvisaglie, con pasticci cristiani costretti a preparare torte per i “matrimoni” omosessuali e i primi



Papa Francesco con il Papa emerito, Benedetto XVI (foto La-
Presse)

pastori denunciati perché si rifiutano di “sposare” persone dello stesso sesso.

Un secondo motivo che mi rende perplesso sulla proposta di Dreher è che, quand’anche i “padroni del mondo” stipulino una qualche sorta di patto non scritto per lasciare sussistere le isole “benedettine”, questi patti non sono mai stipulati senza riserve mentali. Era successo così anche in medio oriente. Il laicismo dominante fingeva di tollerare gli spazi islamizzati ma nello stesso tempo metteva in atto tante piccole strategie per farli sparire. Come accennato, queste strategie da noi sono molto più raffinate e nello stesso tempo talora più brutali. Quanto agli islamici, non pensavano di rimanere nelle loro riserve islamizzate in eterno. Di lì un giorno volevano uscire per prendere il potere. Ha funzionato – e continua, con qualche scossone, a funzionare – in Turchia. Ha funzionato per poco in Egitto, dove i Fratelli musulmani hanno prima conquistato e poi perso il potere. Ma la strategia era chiara. Il patto c’era, ma nessuno lo aveva stipulato in buona fede.

Questa è, ultimamente, la domanda da porre a Dreher. Spazi di libertà, soprattutto formativi, educativi e scolastici, per fare che cosa? Semplicemente per sopravvivere? Non funzionerà. Verrà la polizia a scuola per portarci via i bambini, magari inventando maltrattamenti e

(Continua a pagina 14)

(Continua da pagina 13)

preti pedofili inesistenti. E se anche questo non dovesse succedere, la stretta dall'esterno si farà sempre più soffocante, fino a uccidere. Diamo retta a Papa Francesco: rileggiamo “Il padrone del mondo” e sapremo che ci aspettano, come ha detto il Pontefice, i “sacrifici umani”. Oppure, come per i Fratelli musulmani o l'islam politico turco, pensiamo a spazi da fare crescere in silenzio per trasformarli un giorno in un progetto politico che punti all'egemonia sulla società? In questo secondo caso, la domanda ulteriore è se è possibile immaginare la riconquista, a partire da spazi che crescono, di una società che nel frattempo si sarà moralmente sfasciata. Comunque lo si giri, un patto che preveda di accettare senza combattere – in piazza e nella politica, non solo in piccoli mondi alternativi – processi socialmente distruttivi come il “matrimonio” e le adozioni omosessuali sembra infilare i “buoni” che lo sottoscrivono in una trappola per topi da cui non c'è via d'uscita. E dove non c'è neppure molto formaggio.

Altrove, invece, il formaggio c'è. Non un sondaggio, ma i risultati dei referendum celebrati negli anni scorsi negli Stati Uniti hanno rivelato che in Mississippi l'86 per cento dei cittadini si oppone al “matrimonio” omosessuale, e in Georgia – dove c'è una delle grandi tecnometropoli americane, Atlanta, sede di quella società Coca-Cola che ha celebrato in modo particolarmente enfatico la sentenza della Corte suprema – il 76 per cento. I sondaggi sono meno certi dei dati elettorali, ma da uno affidato dal Mattino di Napoli alla Ipr Marketing quattro giorni dopo piazza San Giovanni è emerso che l'85 per cento degli italiani è contrario alle adozioni omosessuali, cioè – almeno implicitamente – alla legge Cirinnà, che di fatto apre alle adozioni. Prima di dire che gli oppositori – cristiani e non – si sono ridotti a una piccola minoranza, proporrei di ripetere certi conteggi.

L'Opzione Benedetto è allora totalmente sba-

gliata? No, se integra prima san Benedetto con Benedetto XVI e poi Benedetto XVI con Papa Francesco. Benedetto XVI, almeno per l'Europa, aveva in mente anche lui un cattolicesimo di minoranza che trovasse la sua forza nella cultura e nella formazione, ma – dove si poteva, come nell'Italia del Family day del 2007 – non era contrario a che si scendesse in piazza. E prima di dichiarare perdute le battaglie le combatteva: pensiamo ai suoi interventi sul caso Lautsi, cioè sulla decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo di vietare la presenza del crocefisso nelle scuole italiane, poi rovesciata in Appello grazie anche all'attivismo della Santa Sede.

Certo, per combattere le battaglie ci vogliono persone disposte ad ascoltare il richiamo della chiesa secondo cui un mondo diverso è possibile. Ce ne vogliono di più. E qui Benedetto XVI va integrato con Papa Francesco, che ha ripreso nell'enciclica *Laudato si'* la grande lezione di Papa Ratzinger sul dominio della tecnocrazia e dei poteri forti e la necessità di resistere. Distratti dal dibattito sul clima, molti non hanno visto che sta lì il cuore dell'enciclica. Come resistere però alla tecnocrazia? Papa Francesco propone due vie: riscoprire l'amore di Dio a partire dalle prime verità della fede e riscoprire la bellezza. A questo servono le comunità “benedettine” di Dreher: ben vengano. Ma poi, per ripetere la parola più usata da Papa Francesco, da queste comunità bisogna “uscire” per giocare la partita e cercare di vincerla. Senza farsi imporre dai poteri forti la tesi secondo cui non c'è più nessuna partita perché è stata fischiata la fine e si tratta solo di accettare la sconfitta. Papa Francesco ripete spesso che “il tempo è superiore allo spazio”. Non siamo topi in un labirinto il cui percorso è già stato stabilito per noi dai poteri forti, ma uomini e donne liberi di creare il nostro futuro. Basta crederci. Il tempo non è scaduto.

Opzione Benedetto? Battaglia e testimonianza non sono in contraddizione

di Giuseppe Zola 06 Luglio 2015

Il Foglio

Un cristianesimo divenuto inconsistente ha bisogno di ricostituire le sue radici, come fece san Benedetto nel Medioevo con i suoi monasteri

Al direttore - Mi permetto un'opinione circa "l'opzione Benedetto", non nella mia qualità di "esperto" (Dio me ne guardi), ma come uomo "comune" che ha cercato di affrontare la grande avventura della vita in modo non passivo, convertendosi a Cristo e poi partecipando alla fondazione di una scuola, del Sindacato delle famiglie, dell'associazione Nonni 2.0 e svolgendo persino, al colmo dell'ignominia, attività politica per una dozzina d'anni.

Un punto sintetico.

Premesso che se si dovesse andare a referendum sul tema posto da Rod Dreher, voterei per Massimo Introvigne, penso che occorra evitare il pericolo che si formi una sorta di bipartitismo. Alcuni dicono che, perso tutto, non resta ai cristiani che ritirarsi in isole di libertà per ricostruire dal basso una rete che, prima o poi, sia in grado di ridire parole convincenti al mondo di domani. Altri sostengono che occorre entrare in battaglia per difendere culturalmente e legalmente quegli "spazi di libertà" che anche in Occidente sono da tempo pesantemente attaccati, come ha ottimamente dimostrato Mattia Ferraresi negli Usa dopo la famigerata sentenza della Corte suprema e come si sta verificando in molti Paesi (in Francia qualcuno ha addirittura proposto di vietare il segno della croce ai calciatori!).

La verità è che entrambe le posizioni hanno

un fondamento realistico: un cristianesimo divenuto inconsistente ha bisogno di ricostituire le sue radici, come fece san Benedetto nel Medioevo con i suoi monasteri; nel contempo occorre difendere la libertà di costruire questi monasteri, il che non è più pacifico neanche in Occidente. Finché possibile, non si deve per forza cercare il martirio. Anche nei lager santi cristiani hanno testimoniato Cristo, ma sarebbe stupido non cercare di evitare i lager.

Penso, allora, che servano entrambe le cose, e contemporaneamente. I cristiani, persone dall'esperienza unitaria, possono insieme sia testimoniare la verità di Cristo sia lottare per la libertà propria e di un intero popolo. Anche la lotta può essere una testimonianza, e la testimonianza cristiana non è possibile senza la lotta (lo dice lo stesso Vangelo).

Per esempio, in piazza San Giovanni il 20 giugno ci sono andato sia per testimoniare anche pubblicamente la verità di un'esperienza, sia per dire no a leggi che sono contro l'umanità intera. Ho vissuto un momento di grande unità nella mia vita personale (chi mi conosce sa che non sono né fondamentalista né integralista), con buona pace di tutti gli "esperti" che stanno infestando l'aria della nostra cultura (e qui si aprirebbe un altro tema) e che sono il braccio armato del Padrone del mondo.

Oltre l'opzione Benedetto

Michael D. Driessen 10 Luglio 2015

Il Foglio

Dopo aver perso gran parte delle ultime battaglie culturali, chiesa e cattolici si interrogano sul proprio ruolo. E se la strada migliore fosse un dialogo radicale?

Negli ultimi giorni il Foglio ha iniziato un dibattito importante sulle responsabilità politiche dei cattolici italiani, reso urgente anche dalla natura della manifestazione del Family Day il mese scorso. Questo giornale ha inoltre collegato tale conversazione a quella in corso negli Stati Uniti a seguito della sentenza Obergefell della Corte suprema americana, che riconosce il matrimonio tra persone dello stesso sesso come un diritto costituzionale. Alcuni cattolici conservatori negli Stati Uniti hanno sostenuto che la migliore risposta a Obergefell sia l'adozione della cosiddetta "Opzione Benedetto", così come proposta da Alasdair MacIntyre e resa popolare da Rod Dreher, che propone di costruire comunità che preservano la vita religiosa e morale dalle pieghe oscure di un mondo cristianizzato. Da americano che vive a Roma, devo ammettere che l'opzione Benedetto ha un'attrazione personale su di me: sono stato spesso tentato di seguire le orme di Benedetto da Roma a Subiaco per sfuggire al frastuono e al caos della città, se non alla desolazione spirituale che rappresentava per lui. Non riesco però a convincermi che l'Opzione Benedetto sia la nostra migliore speranza per la salvezza della chiesa oggi, soprattutto in Italia. Come ha scritto la Cei, e ripetuto don Julián Carrón nella lettera in cui spiega la decisione di Comunione e liberazione di non appoggiare la manifestazione del 20 giugno in piazza San Giovanni a Roma, anche io credo che ci siano modelli migliori da imitare in questo momento storico, più fondati sul dialogo di quanto sembri essere l'Opzione Benedetto. Ritourneremo ai modelli a breve, ma prima qualche accenno di



“Questo non va bene”. Un perplesso Papa Francesco osserva il crocifisso su falce e martello donatogli dal presidente boliviano Evo Morales (uguale a quella che gli hanno appeso al collo) (LaPresse)

scienza politica.

Cattolicesimo politico in Italia

In una serie di conferenze e seminari recentemente tenuti presso la John Cabot University a Roma, io e diversi colleghi abbiamo tentato una mappatura della politica di stampo cattolico in Italia oggi. Uno dei temi principali che emergono dalla nostra ricerca è il sentimento di diaspora che accomuna molti cattolici, ancora alle prese con le macerie della Democrazia cristiana e insoddisfatti delle loro opzioni politiche, e in particolare da quelle delineate dal recente passato Berlusconi-Ruini. La diaspora cattolica rivela, tra l'altro, che il panorama religioso dell'Italia contemporanea è fundamentalmente cambiato. E' un panorama che possiamo definire “ad avanzata complessità religiosa”, simile

(Continua a pagina 17)

(Continua da pagina 16)

per certi versi a quello degli Stati Uniti, in cui esiste una sottocultura cattolica vivace, ricca di capitale sociale e costituita da un migliaio di comunità laiche, movimenti e associazioni. Questa sottocultura, che pure si rende conto di avere una rinnovata rilevanza pubblica e capacità di leadership, fatica moltissimo a tradurle in qualcosa che assomigli a un progetto politico coerente.

Io e i miei colleghi concordiamo sul fatto che uno dei principali impedimenti alla costruzione di un progetto di questo tipo sia la povertà di linguaggio e di sfondo teorico con cui i leader civili e politici di provenienza cattolica si rivolgono al mondo. Un mondo caratterizzato, soprattutto, dal pluralismo politico: un pluralismo politico che esiste in un contesto post cristiano (come i cattolici di centrodestra enfatizzano negli Stati Uniti), ma anche, inaspettatamente, in un contesto post secolare. Questa doppia natura post cristiana e post secolare implica, tra altre cose, una maggiore consapevolezza della mutua necessità di dialogo tra gli impulsi secolar-umanistici e cristiano-umanistici che spingono i nostri tentativi progressivi di tradurre in legge un contratto sociale che tutela la dignità di tutti gli esseri umani. In questo contesto, come già i dialoghi tra Ratzinger e Habermas avevano suggerito elegantemente nel 2004, né la lotta senza quartiere alla secolarizzazione (verso cui propende il mondo cattolico di centro-destra), né l'ossequio cieco di legge e lingua al mondo secolare per provare le proprie credenziali progressiste (verso cui propende il mondo cattolico di centrosinistra) sono la carta vincente. Il paradigma della secolarizzazione non è più sufficiente a spiegare i nostri tempi e dunque anche l'impegno politico dei cattolici richiede di essere ripensato radicalmente.

Guerre culturali e credibilità cattolica

In questo contesto, l'opzione Benedetto è

una risposta alla condizione post cristiana del mondo ma non a quella post secolare. La sentenza Obergefell è un esempio del nuovo paradigma di cui parlo, in cui la dimensione post cristiana e la dimensione post secolare si mescolano in modi molto diversi da quelli espressi nel famigerato, ma spesso invocato, pronunciamento della Corte suprema statunitense sull'aborto nel caso Roe vs. Wade. Allora, nel 1973, la spaccatura tra religioso e secolare era insanabile. Anche a un cattolico liberale non era dato esprimersi favorevolmente sull'aborto, non molto più di quel che Mario Cuomo fece nel 1984, quando si chiese: "Io accetto l'insegnamento della chiesa sull'aborto. Ma devo insistere che lo facciate anche voi? Per legge?". Non c'era allora, come non c'è oggi, nessuna possibilità per una "teologia dell'aborto", e in particolare dell'aborto "per convenienza". Ma questo non è il caso del movimento per i diritti degli omosessuali. Una delle principali ragioni per cui negli Stati Uniti si è assistito a un cambiamento di campo così radicale negli ultimi cinque anni è esattamente il fatto che il movimento Lgbt, insieme a intellettuali cattolici e predicatori evangelici, abbia elaborato un argomento teologico convincente intorno alla questione dei diritti dei gay.

Il movimento conservatore di impronta cristiana negli Stati Uniti si è fatto e continua a farsi portavoce di una critica preziosissima agli argomenti liberali in favore del matrimonio tra persone dello stesso sesso, mettendo in guardia dalle conseguenze imprevedibili sulla società americana di un'ortodossia liberale aggressiva che taciti ogni voce critica. Lo stesso movimento però si è dimostrato incapace di rispondere alla questione, che come cristiani rimane bruciante, della dignità delle persone omosessuali e della loro piena partecipazione alla vita comune. Questa incapacità è stata aggravata dalla crisi di credibilità più profonda nella storia della chiesa

(Continua a pagina 18)

(Continua da pagina 17)

cattolica americana, cioè lo scandalo degli abusi sessuali, e il coinvolgimento di troppi prelati, già alla guida di disastrose cariche anti-gay, in operazioni di copertura di abusi sessuali. E' questo il caso, per citare un esempio disdicevole e ironico al contempo, delle dimissioni dell'Arcivescovo di Saint Paul la settimana prima della sentenza Obergefell.

Jean Vanier, Charles Taylor e la Kenosis

Dreher è ben consapevole di tutto questo e ha scritto con grande coraggio sui fallimenti della chiesa cattolica nello scandalo degli abusi sessuali. Al centro del suo appello all'opzione Benedetto è infatti la chiamata a recuperare credibilità attraverso la testimonianza di comunità che vivono vite cristiane autentiche, e autenticamente contro-culturali. Quando Dreher scrive che abbiamo bisogno di insegnare "la grande tradizione dell'umanesimo cristiano" in "una più vigorosa e teologicamente sostanziale forma della fede", il mio cuore sussulta: questo è quel che bramo anche io. Ma ci sono altri modi di insegnare e di vivere l'ideale del primato della comunità sull'io che non implicano l'esilio auto-imposto, la battaglia culturale, la distanza dalle istituzioni politiche e sociali del mondo (che i cristiani stessi hanno contribuito a costruire) o il rifiuto di tutti i deisti in cerca di terapie morali che pur rimangono imbevuti di ideali cristiani e in cerca di dialogo.

Il vocabolario di Dreher – autenticità, testimonianza, controcultura – e la sua attrazione intensa per l'estetica richiamano l'immaginario di un altro filosofo del comunitarismo, non Alasdair MacIntyre, ma Charles Taylor ovviamente. E non è un semplice accidente della storia che Taylor abbia intrapreso, insieme a Jose Casanova, un progetto che per la prima volta teorizza esplicitamente questo stesso vocabolario per la chiesa cattolica: "Renewing the Church in a Secular Age". In

esso si cerca di dare un nome e una storia ai modi in cui i cristiani possono vivere profondamente, immanentemente immersi in un mondo che è segnato a fuoco dall'umanesimo secolare e, al tempo stesso, rendere una testimonianza empatica e credibile dell'amore cristiano dal suo interno. La parola chiave del progetto è kenosis, la testimonianza "svuotante" e potentemente performativa che i cristiani fanno propria quando abbracciano vite di servi sofferenti in solidarietà con tutti i marginalizzati del pianeta. E' una visione di rinnovamento-attraverso-la-misericordia che ben risuona con il papato francescano di Francesco, vedi l'enciclica *Laudato si'*, e rappresenta un'importante alternativa post secolare all'approccio della guerra culturale.

All'Università Gregoriana a Roma la scorsa primavera, Taylor ha offerto un esempio unico di un simile stile di vita di testimonianza immanente e cattolica, quello delle comunità dell'Arca, fondate da Jean Vanier. Vanier ha ricevuto il Premio Templeton quest'anno per avere saputo incarnare questa testimonianza performativa nella sua esistenza di gioia, preghiera e stupore nella stessa casa del nord della Francia per cinquant'anni con una dozzina di uomini e donne con disabilità e altri volontari venuti per fare vita comune con loro. Le comunità dell'Arca sono immanenti. Sono radicalmente e autenticamente aperte all'"altro". Sono contro-culturali ma non perché la loro intenzione sia di andare "contro" qualcosa, ma perché il loro incentrarsi su persone "deboli" le porta verso scelte lontane da quelle del mondo. Eppure nella loro missione cercano l'aiuto del mondo, e le sue istituzioni professionali e intuizioni filosofiche.

L'esempio dell'Arca mi convince che l'opzione Benedetto non può essere la migliore e unica speranza per la salvezza della chiesa oggi. Abbiamo buone ragioni di ritenere che

(Continua a pagina 19)

(Continua da pagina 18)

vi siano modi fruttuosi di testimonianza autentica che sono fondati sul dialogo radicale e che rigettano completamente, o quasi, l'ipotesi della guerra culturale. Per superare lo spettro limitante della politica, mi piace pensare a questi due vettori (le posizioni di MacIntyre e Taylor) come carismi complementari piuttosto che posizioni politiche polarizzanti. Nella condizione post secolare e post cristiana dei nostri tempi ci occorrono entrambi. E ancora di più ci occorre che entrambi possano elaborare un linguaggio e degli obiettivi comuni che consentano loro di incontrarsi, riconciliarsi e abbracciarsi per il bene della chiesa.

In questo senso, l'Italia ha un grande vantaggio nei confronti degli Stati Uniti data la storia e l'eredità della Democrazia cristiana che, pur con tutti i suoi problemi, ha creato un linguaggio e un'arena per questi carismi. Per questa ragione ho trovato incoraggianti la decisione della Cei e la lettera di don Julián Carrón. Il loro linguaggio è sensibile alla realtà post secolare e post cristiana e, come Maurizio Crippa ha scritto in queste pagine, riconosce la necessità di articolare una comprensione più ampia e sfumata dell'impegno cattolico nella società italiana, una comprensione che potrà superare, trasformare, o semplicemente non importare il paradigma statunitense della guerra culturale.

L'opzione Domenico e Francesco

Circa due mesi fa, in risposta a un articolo di Dreher sull'opzione Benedetto uscita sulla rivista *First Things*, C.C. Pecknold ha suggerito una "opzione domenicana" che è piuttosto simile all'opzione Benedetto ma prevede anche un'infuocata predicazione itinerante. Sulle note di Pecknold, quello che io immagino e spero per la chiesa è un sodalizio tra domenicani e francescani che, insieme, possano parlare al mondo post cristiano e al post secolare con fervore e gioia.

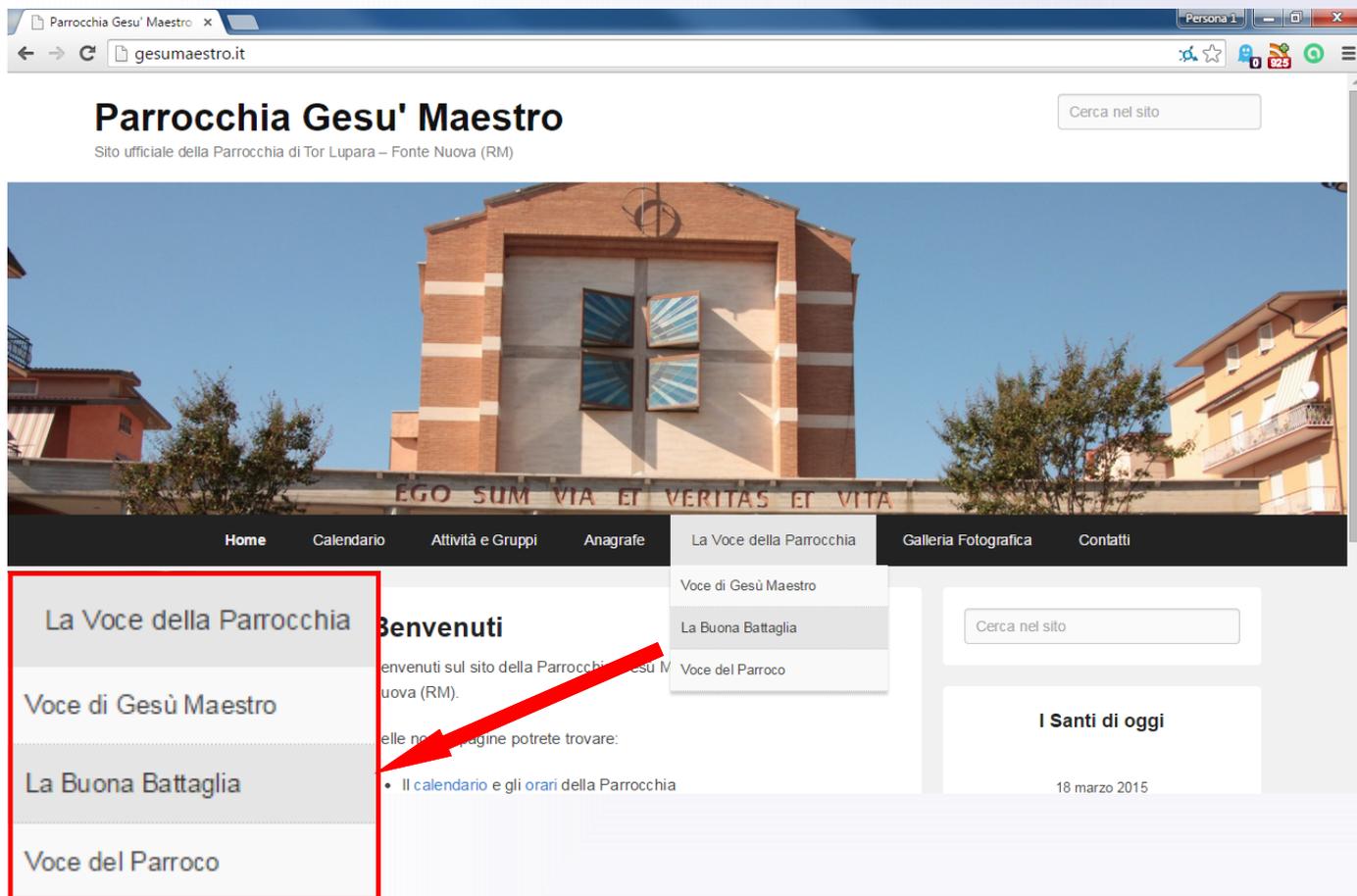
Nella basilica di San Domenico a Bologna, dove il santo ha passato gli ultimi tre anni della sua vita attratto dalla presenza degli studenti all'Università, sul leggio del coro è intarsiata l'immagine, di dubbia accuratezza storica ma grande valore spirituale, dell'abbraccio tra san Domenico e san Francesco, i cui ordini, insieme, hanno rinnovato la chiesa del Tredicesimo secolo. L'iconografia dell'abbraccio tra i due santi richiama tutte le coppie che nella storia della Salvezza si sono santificate a vicenda secondo vie necessarie e misteriose: Adamo e Eva, Mosè e Aronne, Pietro e Giovanni, Maria e Marta. I carismi di Domenico e Francesco, in isolamento, hanno corso grossi rischi e prodotto anche fallimenti. I domenicani hanno generato san Tommaso D'Aquino e l'Inquisizione. Lo spirito francescano anima comunità come L'Arca, ma con la sua apertura radicale corre il rischio di lasciare dietro di sé un vuoto di identità spirituale che richiede un rinnovamento di fede costante.

Nel saluto tra Papa Benedetto e Papa Francesco a Castelgandolfo nel 2013 abbiamo assistito a un altro grande abbraccio, che invita profeticamente i domenicani e i francescani tra noi (e, certo, anche i benedettini) ad abbracciarsi spesso e condursi a vicenda alla santità per rinnovare la chiesa in questi tempi sociologicamente e moralmente complessi. Possa l'iconografia di questo abbraccio diffondersi fin da oggi e trovare ospitalità nelle nostre chiese e case.

Michael D. Driessen è docente di Scienze politiche e Affari internazionali presso la John Cabot University di Roma

Puoi trovare *La Buona Battaglia* sul sito della parrocchia
www.gesumaestro.it

alla voce **La Buona Battaglia** oppure attraverso la **Mailing-List parrocchiale**. In alternativa,
puoi richiedere una **copia direttamente all'Ufficio Parrocchiale**.



La Buona Battaglia



Per consigli, segnalazioni, suggerimenti e/o critiche

labuonabattaglianews@gmail.com

Disclaimer

"La Buona Battaglia" è una raccolta di notizie, informazioni, saggi, documenti legali e istituzionali sia nazionali che internazionali, e testimonianze. Il tutto viene fatto in modo rigorosamente non a scopo di lucro. "La Buona Battaglia" contiene links ad altri siti Internet. Questi links sono forniti solamente come informazione e non costituiscono pubblicità. Il redattore de "La Buona Battaglia" non è responsabile per il contenuto di articoli, commenti, recensioni o testimonianze, i cui autori si assumono la

piena responsabilità di ciò che sostengono. Tutti i Loghi, Immagini, Marchi ed Articoli citati sono di proprietà dei rispettivi titolari. Alcuni materiali, dati e informazioni sono forniti da soggetti terzi e riflettono le loro opinioni personali. Tali materiali, dati e informazioni sono resi accessibili al pubblico attraverso il sito web, in particolare nelle aree ad essi dedicate. "La Buona Battaglia" non effettua alcun controllo preventivo in relazione al contenuto, alla natura, alla veridicità e alla correttezza di materiali, dati e informazioni pubblicati, né delle opinioni che in essi vengono espresse. L'unico responsabile è il soggetto che ha fornito i materiali, i dati o le informazioni o che ha espresso le opinioni. "La Newsletter", in ogni caso, farà in modo di adottare ogni misura ragionevolmente esigibile per evitare che siano pubblicate, nel sito web, opinioni manifestamente diffamatorie ed offensive o chiaramente in contrasto con diritti di terzi.

In considerazione del fatto che i materiali, dati, informazioni e opinioni di cui sopra sono resi accessibili nelle forme sopra indicate, "La Buona Battaglia" non può essere ritenuto responsabile, neppure a titolo di concorso, di eventuali illeciti che attraverso di essi vengano commessi, né comunque di errori, omissioni ed inesattezze in essi contenuti. "La Buona Battaglia" non può, in particolare, essere considerato responsabile, neppure a titolo di concorso, in ordine alla violazione di diritti di terzi attuata nel sito web mediante la diffusione di materiali, dati, informazioni o opinioni.